

Gli scandinavi della Comunità anticipano a dopodomani il turno elettorale

L'insicura cerniera danese tra Ce e nord Europa

I riflettori danesi saranno tra i primi a recarsi alle urne per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Le elezioni si svolgeranno dopodomani, 7 giugno, con tre giorni di anticipo, come in Gran Bretagna, Irlanda e Olanda. Abbiamo detto «riottosi» poiché la nota dominante in questa campagna elettorale in Danimarca è lo scacco interesse a più precisamente la crescente avversione, nei confronti della Comunità europea, ciò che coincide con un certo fiorire delle tradizionali tendenze neutraliste e pacifiste del mondo nordico, le quali si nutrono oggi anche degli apporti nuovi dei movimenti antinucleari ed ecologisti.

di Barsebaek. Il governo è stato costretto, sotto la spinta dei movimenti ecologisti a soprassedere all'attuazione del piano nucleare, e questo proprio nel momento in cui il rincaro dei prezzi del petrolio lascia prevedere un aggravio di spesa almeno di 2,5 miliardi di corone, pari a 400 miliardi di lire. Tali aumenti, insieme ad altri, porteranno il deficit della bilancia dei pagamenti nel 1979 a un livello di 10 miliardi di corone, contro i 6,5 preventivati dal governo. Sui modi per affrontare questo appesantimento della situazione economica si stanno inseguendo i contrasti nella coalizione governativa, formata dai socialdemocratici del premier Anker Jorgensen e dai liberali dell'ex premier Paul Hartling, circa i modi per affrontarla. Sono allo studio drastici provvedimenti

finanziari. I socialdemocratici puntano a un aumento della pressione fiscale, i liberali a netti tagli della spesa pubblica e nella politica di assistenza. Su questi temi i rischi di una rottura si fanno sempre più rilevanti proprio nell'avvicinarsi delle elezioni europee. Il referendum sullo stesso il 1 ottobre 1972 sancì l'adesione al Mercato comune — già approvata dal Folketing (Parlamento) — con il 57 per cento dei voti contro il 32 per cento; ma tale era la forza della minoranza che all'ora primo ministro, il socialdemocratico Oloffe Krag, ritenne di dover subito precisare che il risultato conferiva alla Danimarca «obblighi europei, ma anche nordici». L'adesione avvenne dopo l'ingresso della Gran Bretagna che ha fortissimi legami con Copenaghen, e dopo che, al

contrario, l'elettorato norvegese si era pronunciato in senso opposto. La Danimarca fa parte con gli altri paesi scandinavi — Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda — del Consiglio Nordico, un organismo interparlamentare formalmente a carattere consultivo, ma in concreto sempre più influente per quel che riguarda la cooperazione economica e sociale tra i paesi che vi aderiscono, nonostante la diversa collocazione internazionale di ciascuno. La Danimarca aderisce alla CEE e alla NATO; la Norvegia aderisce alla NATO, ma non alla CEE; l'Islanda non fa parte della CEE, ma aderisce alla NATO, anche se non dispone di una propria forza armata e subisce la presenza della base USA a Keflavik come una occupazione militare; la Svezia è rigorosamente neu-

trale; la Finlandia è pure neutrale, e ha come perno della propria politica estera l'impegnativo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Va ricordato inoltre che in due di questi paesi, Finlandia e Islanda, i comunisti partecipano a governi di coalizione. L'area nordica si presenta quindi assai interessante per gli sviluppi della distensione; e la Danimarca potrebbe svolgere un ruolo importante, proprio per la sua presenza negli organismi comunitari. Sta di fatto che vi si registra una crescita di avversione alla CEE, proprio nell'avvicinarsi della consultazione. Dal 1973 i sondaggi Gallup hanno sempre dato in ascesa, fino al sorpasso, quella minoranza che si era espressa contro la CEE al referendum e che ora non sembra più tale.

ze politiche danesi a questo appuntamento? Le liste sono undici, dieci delle quali sono liste di partito. I socialdemocratici del premier Anker Jorgensen, partito di maggioranza relativa, appaiono incerti e divisi sul problema Europa: europeisti più convinti sono i liberali, loro alleati di governo; europeisti della prima ora sono i conservatori, così come il partito dello Schleswing, un raggruppamento che si richiama alla minoranza tedesca e che sente assai forte il legame con la Germania federale. Incerti appaiono i qualunquisti di Glistrup (Partito del progresso). Contrari a ogni progetto di integrazione europea sono sempre stati i radicali, la Lega del diritto (una formazione moderata di origine agraria), i socialisti popolari e i socialisti di sinistra. L'unico partito a non presentarsi

di come tale alle elezioni è il Partito comunista danese (KPD) il quale aderisce alla lista del Movimento popolare, anticomunitario per costituzione.

La disputa se il paese avrebbe dovuto entrare o meno nella CEE cominciò a svilupparsi in Danimarca sin dal 1970-71: il KPD è sempre stato contrario. Tanto che dopo essere rimasto fuori dal Folketing per molti anni dopo il 1959, in conseguenza di una scissione definita a suo tempo stitista, dalla quale nacque il Partito socialista popolare (e successivamente, da questo, il Partito socialista di sinistra), vi rientrò nel 1973 proprio per effetto della campagna condotta contro l'adesione alla CEE. Alle elezioni del febbraio 1977 il KPD conseguì il 3,7 per cento dei voti e 7 seggi. Tale eredità è ora raccolta dal Movimento popolare, il quale ribadisce la richiesta di uscire dalla NATO e dalla CEE, così come la richiesta di proclamare la Danimarca «Stato neutrale».

Angelo Matarachiera

Per il voto europeo

Le paure dei conservatori tedeschi

Sono soprattutto gli eurocomunisti il bersaglio della destra nella Germania federale

L'idea che alcune decine di deputati comunisti si ediano nel prossimo Parlamento europeo agita i sommi dei benpensanti tedeschi. Solo su questo punto hanno propaganda democristiana e stampa conservatrice. Nel momento in cui l'Europa è in attesa per quanto accade a Bonn, dove la destra porta alla presidenza Carstens e designa Strauss alla cancelleria, è piuttosto grullo che nella RFT si gridi al pericolo per la presenza dei comunisti a Strasburgo. Ma l'anticomunismo, anche nelle manifestazioni più illogiche e volgari, è stato e resta una costante della psicologia piccolo e grande borghese di questo paese. E proprio l'anticomunismo, secondo i dc tedeschi, dovrebbe snuovere un pubblico rimasto finora piuttosto apatico verso l'imminente consultazione europea. Allo scacco interesse del pubblico fanno riscontro, le apprensioni dei partiti per il voto del 10 giugno. Ciascuno ha le sue. La SPD pur notevolmente impegnata sul piano della propaganda, è dubbiosa sulla disposizione della gente verso un parlamento dalle competenze assai limitate. E' vero che Schmidt ha detto che la assemblea di Strasburgo non si contenterà in eterno di poteri ristretti. Ma questa previsione ha più irritato i francesi (che vi hanno colto un disegno egemonico di Bonn) che stimolato i tedeschi. Una disiezione degli elettori sarebbe un scacco per la SPD, il partito dell'euroscetticismo Brandt. Per i liberali della FDP, che navigano nelle zone basse delle percentuali, essa sarebbe un disastro.

Per la CDU/CSU il chiodo fisso è la presenza dei comunisti, nella sua ala protestante c'è anche il timore di essere sopraffatta a Strasburgo entro la federazione interdemocristiana (il partito popolare europeo) dominata dai cattolici.

Non è superfluo ricordare che nei primi lustri postbellici l'idea europea aveva più sostenitori in Germania occidentale che altrove. E il contrasto con il sentimento attuale non può non stupire. In realtà la cosa non è enigmatica. Con il paese atterrito e distrutto a causa della folle ultracultura nazionalistica del nazismo, veniva abbastanza naturale ai tedeschi accettare l'idea dell'abolizione delle frontiere. E poi c'erano, altra faccia della medaglia, i vincoli imposti dai vincitori che facevano sembrare l'unità europea come la strada più sicura e rapida per riconquistare i diritti perduti e ottenere la riabilitazione.

Adesso le cose sono mutate. Bonn è riabilitata da un pezzo agli occhi degli ex nemici ora alleati e non ci sono diritti da recuperare. La divisione della Germania non è più nel numero delle ipotesi politiche privilegiate. Così gli entusiasmi di una volta hanno ceduto a un disinteresse piuttosto scettico presso una parte dell'opinione pubblica, o a una visione dell'Europa come arena per nuove aragone presso un'altra, e si capisce.

I dirigenti tedeschi non tralasciano occasione per cancellare sospetti sulle aspirazioni di grande potenza della Germania occidentale. Ma essi sanno bene che, specie in questione di multinazionali, la ricchezza economica fa di un paese una potenza politica. E con gli occhi di potenza politica, infatti, la grande borghesia tedesca guarda alla Comunità europea. I suoi interessi di paese esportatore per eccellenza, richiederebbero dagli altri paesi della CEE un certo grado di omogeneità per così dire al «modello Germania» in nome dell'affidabilità dei mercati. Sono le tesi dei dirigenti democristiani di Bonn, che non si staccano di arditezza la RFT ad esempio. La comparsa di un robusto gruppo di parlamentari comunisti a Strasburgo è, invece, una sfida a ogni strategia di condizionamento integratore. L'idea che i comunisti «continuo» a Strasburgo è traumatica per chi da mezzo secolo è avvezzo a vederli perseguitati, o in carcere o al bando. Strauss e Kohl dai manifesti chiedono un voto non in nome dell'unità europea, ma per impedire che in Europa comunisti e socialisti mettano in gioco ciò che noi abbiamo costruito in Germania.

Sulla Welt un'intera pagina è stata dedicata a un'analisi, assai goffa, di questo nuovo pericolo per l'Europa rappresentato dal comunismo, anzi dall'eurocomunismo. Per le elezioni del 10 giugno Bonn ha mantenuto la formula del 37% e questo significa che a Strasburgo non ci saranno comunisti tedeschi. Ma, deplora il giornale, non c'è di

che consolarsi: «I sistemi elettorali faranno sì che i comunisti italiani e francesi saranno sovrarappresentati in confronto agli elettori tedeschi di tendenza conservatrice, liberale o socialdemocratica». I comunisti, prevede la Welt, occuperanno a Strasburgo almeno 50 seggi su 410, «sufficienti per influenzare notevolmente l'atmosfera». Il che rappresenta per il giornale due pericoli: uno in politica interna, che al chiama fronte popolare (e quanti socialisti sapranno resistere alla tentazione di assicurarsi la «claque comunista?»); l'altro in politica estera, perché «il fossato fra America e Europa potrebbe approfondirsi».

E che cosa faranno questi 50 deputati comunisti a Strasburgo? Risponde il giornale tedesco: «sahoteranno l'Europa». «Sarebbe sciocco pensare che essi, pur avendo posizioni differenti sull'Europa, non agiranno d'intesa per bloccare e criticare la moda distruttiva tutto ciò che sarà proposto a Strasburgo per il bene dell'Europa».

L'eurocomunismo? «Non esiste più. Anzi non è mai esistito. E' stato solo una trappola elettorale escogitata dai comunisti italiani e copiatata dai francesi». La Welt mette in guardia dal prestare fede «al vocabolario di Berlinguer, di Carrillo e di Marchais, che ha messo le ali a tanti autori, ispirato tanti cervelli di sinistra e convinto tanti elettori».

La stessa analisi del grande giornale conservatore tedesco, come si vede, non è che una rozza serqua di banalità che non meriterebbero cenno se non coincidesse con i giudizi espressi da personaggi politici non di secondo piano e non solo di parte reazionaria (per esempio Genscher).

Verità vuole tuttavia che non ci si fermi solo a quei settori per i quali la guerra fredda e i suoi metri sono sempre vigenti. Analisti seri sui sistemi parlamentari dei paesi europei e sui comunisti sono state elaborate da studiosi tedeschi occidentali. Il lavoro più recente, dovuto a un gruppo di docenti universitari (Theo Stamm, Parteien in Europa, Muenchen) esamina il ruolo dei partiti nel processo di integrazione europea.

Quando trattano dell'eurocomunismo gli autori allineano vari dubbi e riserve, ma avvertono che «sarebbe sbagliato rispondere solo con un rigetto ai partiti comunisti occidentali che si discostano dall'URSS e dai suoi errori».

Per quanto riguarda in particolare il PCI sottolineano che «esso è la figura chiave nella partita a scacchi dell'Eurocomunismo». Il PCI che «richiamandosi a Gramsci» ha cercato «per tempo» le «vie dell'unità» con le altre forze politiche e con la chiesa, prima con Togliatti e poi con i suoi successori, «vuole partecipare attivamente alla costruzione della CEE ed è stato anche il primo ad occupare i propri posti nel parlamento europeo».

Verso la Comunità europea, notano gli autori, i partiti comunisti hanno posizioni contrastanti: «Solo il PCI ha sviluppato una propria concezione europea nella quale è previsto anche un rafforzamento del parlamento nel confronto dei comunisti» e «solo al PCI si deve dare atto di una costruttiva collaborazione nel parlamento di Strasburgo».

Giudizi che come si vede fanno piazza pulita delle rozze speculazioni della Welt e dei politici tedeschi che lo ispirano.

Giuseppe Conato

Concluso il congresso del PCP

LISBONA — Il Partito comunista portoghese ha concluso domenica il suo nono congresso, conformato per acclamazione Alvaro Cunhal come segretario generale. E' stata rieletta la segreteria uscente, comprendente Cubal, Carlos Costa, Domingos Abrantes, Joaquim Gomes, Jorge Araujo, Octavio Pato e Sergio Vilarigues, con l'aggiunta di Bianqui Teixeira, come membro supplente, Jaime Felix. E' stato egualmente eletto il nuovo comitato centrale, che passa da 90 a 133 membri (72 effettivi e 61 supplenti), cinque più di quanto annunciato in precedenza.

La risoluzione politica approvata, fra l'altro, difende le conquiste della rivoluzione e la costituzione e condanna la politica di «recupero capitalistico, imperialista e latifondario» finora seguita dal governo.

GRUNDIG

offre:

£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p. es. ricerca elettronica dei programmi, memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi tolga 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:

Filiali:					
ANCONA	- Strada Statale 16 « Zona Baraccola »	Tel. (071)	80 44 44	LAVIS (TN)	- Via del Camine 5
BARI	- Corso Alcide De Gasperi 381	Tel. (080)	41 96 77	MILANO	- Via Ludovico di Brema 25
BOLOGNA	- Via del Decoratore 4	Tel. (051)	53 40 60	NAPOLI	- Casalmuovo Via Naz. Puglie Km 36,4
BRESCIA	- Via della Volta 2	Tel. (030)	34 54 01	PADOVA	- Via Giolitti - Ang. Cà Stimabile
CAGLIARI	- Viale Monastir Km 7,900	Tel. (070)	2 20 26	PALERMO	- Viale della Regione Siciliana 2507
CATANIA	- Via C. Patané 8 - Ang. Vitt. Veneto	Tel. (095)	44 88 22	PERUGIA	- Via S. Bartolomeo 23/B P. S. Giovanni
COSENZA	- Viale Kennedy	Tel. (0984)	3 11 30	PESCARA	- Viale Marconi 371
FIRENZE	- Via di Novoli 53/C	Tel. (055)	41 09 85	ROMA	- Via Idrovora della Magliana 75
GENOVA	- Corso Europa 800	Tel. (010)	38 38 35	TORINO	- Corso Francia 357/359
					Tel. (0461) 4 80 80
					Tel. (02) 3 08 90 41
					Tel. (081) 8 85 53 11
					Tel. (049) 86 40 33
					Tel. (091) 56 71 66
					Tel. (075) 39 33 33
					Tel. (085) 6 09 05
					Tel. (06) 5 23 99 91
					Tel. (011) 72 85 95

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!

© WIP Padova